

“Cosa è per te il rispetto? In quali occasioni hai avvertito che sia venuto a mancare nei tuoi confronti e quando, eventualmente, ti sei reso conto di essere stato tu a mancare di rispetto a qualcuno o a qualcosa? Cosa proporresti per rafforzare questo valore?”

Il rispetto non è solo educazione o gentilezza, ma un equilibrio dinamico tra dimensioni diverse e spesso in tensione tra loro.

Marco Aurelio lo definisce *autocontrollo interiore*, frutto di un equilibrio che si raggiunge quando non si perde sé stessi nel potere, nella fatica, nell'irritazione, quando si è capaci di fare spazio agli altri e non si resta concentrati solo sulle proprie cose, chiuso nel mondo dei propri pregiudizi.

Per Nikola Tesla, nasce dalla conoscenza e dalla capacità di meravigliarsi, ma allo stesso tempo richiede regole, limiti e responsabilità condivise.

In questa prospettiva, il rispetto non è più un valore semplice o scontato, non è più solo limitarsi a “non offendere”, ma è una costruzione complessa che tiene insieme individuo e collettività, libertà e disciplina, emozione e razionalità.

Può essere definito come una forma di riconoscimento: riconoscere l'esistenza, il valore e i limiti degli altri, ma anche dei contesti in cui viviamo, delle regole che ci guidano e delle idee che non coincidono con le nostre; è soprattutto “saper entrare in relazione” con tutti e con ciascuno. E' ciò che consolida i legami, aiuta a costruire famiglie, comunità, nazioni.

In questo senso, il rispetto diventa una competenza: richiede ascolto attivo, capacità critica e disponibilità a mettere in discussione sé stessi per coniugare le diversità, soprattutto in un mondo caratterizzato da pluralismo, da differenze culturali e da una velocità comunicativa che spesso degenera nel conflitto aperto, nell'indifferenza e nella superficialità. Tuttavia, nella vita quotidiana questo valore si rivela fragile e spesso disatteso.

Ci sono stati momenti in cui ho percepito chiaramente la mancanza di rispetto nei miei confronti, ad esempio quando le mie opinioni sono state ignorate o liquidate senza un vero confronto da adulti o coetanei, oppure quando qualcuno ha giudicato delle mie scelte senza conoscere davvero le situazioni. A

volte mi sono sentito invisibile perché non sono stato guardato come persona e questo ha generato in me diffidenza e insicurezza. Queste esperienze fanno emergere quanto il rispetto sia legato anche al bisogno umano di essere riconosciuti e presi sul serio, di sentirsi valorizzati e accolti. Allo stesso tempo, riflettendo con onestà, mi rendo conto che ci sono stati casi in cui sono stato io a mancare di rispetto, magari interrompendo qualcuno, non ascoltando fino in fondo o reagendo in modo impulsivo e trasformando la possibilità di un confronto in un aperto conflitto. È proprio in questi momenti di tensione che si comprende come il rispetto non sia un dato acquisito, ma continua fatica di fronte a un equilibrio instabile che può essere facilmente compromesso.

In una prospettiva più attuale, potremmo dire che il rispetto è anche una forma di responsabilità reciproca: non riguarda solo ciò che facciamo, ma anche il modo in cui partecipiamo agli spazi comuni, sia reali che digitali. Nei social network, ad esempio, l'anonimato e la distanza spesso danno la percezione che si riduca il senso di responsabilità, trasformando il dialogo in scontro, in offese pubbliche, in azioni di discredito che si diffondono velocemente. Questo dimostra che il rispetto non può essere lasciato al caso o alla sola buona volontà individuale, ma deve essere sostenuto da contesti che lo favoriscano e da regole che governino ogni spazio in cui più individui agiscono insieme. Non si può ignorare l'importanza delle regole: norme chiare, condivise e applicate con coerenza aiutano la comunità a mantenere un equilibrio e a prevenire situazioni poco piacevoli.

Per rafforzare il rispetto, inoltre, non basta affermarne l'importanza in modo astratto: è necessario agire su più livelli in modo coerente e continuo. Innanzitutto lavorando su sé stessi, sviluppando autocontrollo e consapevolezza, imparando a gestire le emozioni e a non rispondere con aggressività anche quando ci si sente provocati. Fondamentale è anche il ruolo della conoscenza: comprendere gli altri, le loro storie e le loro differenze permette di superare pregiudizi e permette di *indossare* la vita di qualcuno per un momento,

In conclusione, il rispetto non è un gesto automatico, né un semplice obbligo imposto dall'esterno, ma una costruzione continua che si sviluppa nel tempo

attraverso l'esperienza, l'errore e la riflessione. È un valore che richiede impegno personale, ma anche strutture sociali che lo sostengano; nasce dentro l'individuo, ma trova senso solo nella relazione con gli altri. In una società complessa come quella contemporanea, il rispetto diventa per me una vera e propria forma di intelligenza relazionale: un modo di stare nel mondo che permette non solo di evitare il conflitto, ma di trasformare la diversità in una risorsa. Solo integrando crescita personale, innovazione sociale, cultura e responsabilità si può renderlo un principio concreto, capace di migliorare le relazioni e rendere più giusta e consapevole la convivenza tra le persone.

Mi piacerebbe vivere in un mondo in cui affrontare con serenità ogni giorno, non un mondo perfetto, senza problemi, ma una realtà in cui si ha cura reciprocamente gli uni degli altri, in cui non si cerca di prevaricare, senza rispettare niente e nessuno, ma si va incontro all'altro .

Scriveva Martin Beber: "Ogni vita autentica è incontro", a ricordarci che il rispetto nasce proprio dalla capacità di riconoscere l'altro come presenza viva e significativa, non come semplice oggetto o ostacolo alla propria esistenza.

Flavio Bisogno 5S – Liceo scientifico

PREMIO RICCARDO DI CHIARA 2026

Traccia saggio breve per gli alunni delle classi quinte:

"Cosa è per te il rispetto? In quali occasioni hai avvertito che sia venuto a mancare nei tuoi confronti e quando, eventualmente, ti sei reso conto di essere stato tu a mancare di rispetto a qualcuno o a qualcosa? Cosa proporresti per rafforzare questo valore?"

La costruzione del Rispetto

Il rispetto è una parola che sentiamo continuamente: a scuola, nella vita quotidiana, nei dibattiti e nelle discussioni. Viene presentato come un valore fondamentale, qualcosa che tutti dovrebbero avere e pretendere. Proprio per questo, però, spesso lo si dà per scontato, senza fermarsi davvero a capire cosa significhi. Riflettendoci, mi sono accorto che il rispetto non è così semplice da definire. Mi sono chiesto più volte se esista davvero come valore assoluto, qualcosa di chiaro e uguale per tutti, oppure se sia semplicemente il tentativo innaturale di uscire dalla propria prospettiva, dal proprio egoismo, per guardare la realtà attraverso gli occhi degli altri.

Più ci penso, più mi sembra che sia proprio questo il punto: il rispetto non è qualcosa che possediamo, ma qualcosa che costruiamo ogni volta che entriamo in relazione con qualcuno. In questo senso, ho capito che il rispetto non nasce in modo automatico. Ognuno di noi è portato a vedere le cose dal proprio punto di vista, a dare più importanza a ciò che pensa e a ciò che sente. È naturale. Rispettare qualcuno significa quindi fare uno sforzo in più: fermarsi, ascoltare davvero e riconoscere che anche l'altro ha un modo di vedere le cose che merita attenzione, anche quando non lo condividiamo. È uno sforzo che richiede tempo, pazienza e anche la capacità di mettere in discussione sé stessi.

A rendere tutto ancora più complesso c'è il rapporto con la sincerità. Mi sono chiesto se dire sempre ciò che si pensa sia davvero una forma di rispetto, ma non sempre è così. Ci sono situazioni in cui la verità, se detta senza attenzione, può ferire più di una bugia e, allo stesso tempo, anche il silenzio può essere visto come una mancanza di rispetto. Questo mi ha fatto capire che il rispetto non è una regola precisa da applicare sempre allo stesso modo, ma un equilibrio fragile, che cambia a seconda delle persone e delle situazioni. Queste riflessioni nascono anche dalla mia esperienza. Mi è capitato più volte di sentirmi mancare di rispetto, soprattutto quando sono stato ignorato o quando la mia opinione è stata scartata senza essere davvero ascoltata, semplicemente perché non veniva considerata importante. In quei momenti ho capito che il rispetto non sta solo nelle parole, ma nell'attenzione che si dà all'altro, nel riconoscimento del suo valore. Guardandomi indietro, mi rendo conto di aver mancato di rispetto anche io, spesso senza volerlo, ma per superficialità. A volte si risponde senza ascoltare davvero, si dà meno peso agli altri di quanto si vorrebbe ricevere e questo mi ha fatto capire che il rispetto non è qualcosa che si può pretendere dagli altri senza prima metterlo in pratica in prima persona.

Ho la sensazione che il problema non riguardi solo le singole esperienze. Mi sembra che oggi, soprattutto tra i ragazzi, il rispetto stia perdendo valore. Se ne parla molto, ma nella pratica si vede sempre meno e questo è evidente nei social, dove spesso si giudica senza conoscere e si parla senza pensare, ma si nota anche nella società in generale, fino ad arrivare alla politica, dove chi ha più potere non sempre lo usa con rispetto verso gli altri. Il rispetto secondo me non dovrebbe riguardare solo le persone con cui entriamo in contatto ogni giorno, ma anche qualcosa di più grande: le idee, i movimenti e tutte quelle persone che, anche senza conoscerci, hanno contribuito a costruire la

libertà di cui oggi godiamo. Spesso però questo viene dimenticato, e al posto del rispetto si vede indifferenza, oppure un atteggiamento superficiale che porta a non dare valore a ciò che si ha.

Credo che una delle cause sia il modo in cui stiamo crescendo. Il modo in cui riceviamo le informazioni, osserviamo il mondo e ci relazioniamo con gli altri è cambiato molto, la tecnologia ci permette di dire qualsiasi cosa in qualsiasi momento, ma allo stesso tempo ci allontana dal confronto diretto. Non c'è più lo sguardo dell'altro, non c'è la reazione immediata: tutto avviene a distanza e questo rende più facile dire cose che, nella realtà, forse non diremmo. Si può criticare, insultare o sfogarsi senza pensare davvero alle conseguenze, senza mettersi nei panni dell'altro. È come se mancasse quel passaggio fondamentale che ci obbliga a fermarci un attimo e a riflettere sull'effetto delle nostre parole. E senza questo passaggio, il rispetto diventa qualcosa di fragile, più dichiarato che vissuto.

Infine, mi sono reso conto che il rispetto non riguarda solo gli altri, ma anche me stesso. Ha a che fare con il modo in cui tratto il mio corpo, le mie idee e il mio modo di essere. Se manca questo, diventa difficile costruire un rapporto sano anche con gli altri, perché manca un punto di partenza solido.

Il rispetto non è qualcosa che possediamo davvero una volta per tutte, ma uno sforzo continuo, mai perfetto, di uscire da noi stessi per avvicinarci agli altri. Uno sforzo che non riesce mai completamente, ma che proprio per questo resta necessario. Se si vuole rafforzare davvero il valore del rispetto, non basta parlarne o pretenderlo dagli altri, serve prima di tutto educarsi ad ascoltare, rallentare e dare spazio a ciò che non coincide con il nostro punto di vista. Significa imparare a confrontarsi davvero, non solo a reagire, e abituarsi a vedere nell'altro non un ostacolo, ma una persona con una propria realtà.

È importante recuperare il contatto diretto, quello che ci mette davanti alle conseguenze delle nostre parole e delle nostre azioni. Guardare qualcuno negli occhi, ascoltare senza interrompere, accettare anche il disaccordo: sono gesti semplici, ma oggi sempre più rari, che possono riportare il rispetto a qualcosa di concreto. Forse il rispetto non potrà mai essere perfetto o assoluto, ma può essere rafforzato ogni volta che scegliamo, anche solo per un momento, di uscire da noi stessi e considerare davvero chi abbiamo davanti.

“Agisci in modo da trattare l’umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre anche come fine e mai semplicemente come mezzo.” – Immanuel Kant

Maggio 2026

Paolo Bianco

Classe 5Y – Liceo Scientifico Scienze Applicate

PREMIO RICCARDO DI CHIARA 2026

Traccia saggio breve per gli alunni delle classi quinte:

"Cosa è per te il rispetto? In quali occasioni hai avvertito che sia venuto a mancare nei tuoi confronti e quando, eventualmente, ti sei reso conto di essere stato tu a mancare di rispetto a qualcuno o a qualcosa? Cosa proporresti per rafforzare questo valore?"

L' ADULTA CHE AVEVO PROMESSO DI DIVENTARE

Ci sono dei momenti, improvvisi, spesso quando sono in mezzo a tanta gente, seduta in salotto con amici mentre ascoltiamo musica o nell'attesa in fila in un negozio, dove così randomicamente la mente mi riporta al passato, quando quattro divisioni a due cifre con prova mi sembravano un assegno eccessivo per la lezione seguente.

E così, legata a quel ricordo flebile, mi risuonano all'orecchio le parole, anzi no, i pensieri, pensieri solo miei che tenevo nascosti nella mente e turbinavano violentemente quando non mi sentivo compresa. Quando, senza malevolenza, mamma non capiva perché alcuni giorni io li passassi senza fare nulla, o quando papà sminuiva i miei progetti riguardanti la danza perché impegnavano tutti i weekend. E in quei precisi istanti ciò che pensavo era: "Io da grande non sarò così!"

Ma attenzione, non ha nulla a che vedere con i miei genitori, loro sono fantastici, nonostante ciò che ho appena detto possa essere interpretato in chiave un po' drammatica con tanto di colonna sonora ad hoc in sottofondo. Non è questo il punto, non è loro la colpa, la ragione è che sono semplicemente adulti, e certe cose si dimenticano quando cresci.

Ed ecco che ci siamo, io in passato ho giurato di non dimenticare cosa volesse dire essere piccoli e avere comunque dei pensieri che pesano anche se col passare del tempo perdono valore. Ad oggi, a quasi 19 anni, tutto nella mia vita sta per cambiare: università, nuove conoscenze, nuovi ambienti, responsabilità maggiori, aspettative più elevate; in tutto questo trambusto di scadenze e decisioni da prendere, ho una paura smisurata di tradire la me bambina, di tradire quelle promesse, che se anche venissero infrante, nessuno lo saprebbe, ma io invece sì,

ed è tutto ciò che conta!

Questa sensazione la avverto soprattutto quando discuto con mia sorella più piccola, ripercorro le parole che le ho rivolto e mi sembrano familiari, già pronunciate, ed è lì che mi sento sleale, è lì che capisco che non sto riuscendo a rispettare una promessa per me inviolabile, che secondo la piccola me, mi avrebbe reso un'adulta diversa, più coscienziosa, che non si limitasse alla comprensione di ciò che è in superficie e facilmente leggibile, ma che avesse rispetto anche di cose che non si conoscono o non si comprendono appieno.

Ho poi notato come molte volte tendiamo a sminuire il passato utilizzando l'ironia per restare positivi, e ovviamente io sono il primo esempio da osservare.

Posso riportare un episodio particolare che non appartiene precisamente all'infanzia, si tratta del mio infortunio di qualche anno fa che mi tenne lontano dalle sale di danza per un bel po'. Vi risparmio l'angoscia di quel lungo anno. Ciò che mi colpisce è il modo leggero in cui riuscirei oggi a raccontare quell'esperienza, rispetto a come effettivamente io l'abbia vissuta.

Eppure quel vuoto io lo sento ancora addosso e infinito nel petto, e ancora una volta mi sento in difetto con me stessa.

Ed ecco un altro punto da analizzare, il come sono abituata ad affrontare la tristezza o la collera, molto semplicemente ignorandola e coprendola di veli di finta indifferenza e positività. Forse questa è la mancanza più grande che ho nei confronti di me stessa e che in realtà ho sempre avuto.

Credo sia consuetudine, tra persone dai sani principi è chiaro, porre estrema attenzione alle azioni che si compiono ed alle parole che si scelgono, io stessa le peso al grammo; non siamo però capaci di utilizzare la stessa accortezza quando si tratta della nostra persona. Siamo estremamente brutali, non accettiamo scuse e non ci concediamo i momenti grigi.

E non vorrei usare frasi fatte, ma è una sacrosanta verità: spesso ci dimentichiamo che durante tutta la nostra vita la prima e ultima persona con cui conviviamo siamo noi stessi; eppure, nonostante questo e le nostre continue autoanalisi, ci risulta comunque arduo riuscire a comprenderci.

Mi domando dunque: se non siamo in grado di essere onesti con le nostre incertezze, come potremo capire ed accettare le diversità degli altri?

Non ho per il momento una risposta rassicurante a questa domanda, ma credo che dovremmo imparare innanzitutto ad "abitare" le nostre zone d'ombra, per poi riuscire con maggiore consapevolezza a connetterci con gli altri, a comprenderli e a praticare il rispetto nel suo senso più alto, partendo da quello verso noi stessi.

Maggio 2026

Dalila Filogamo

Classe 5Y - Liceo Scientifico Scienze Applicate

IL RISPETTO

“COSA È PER TE IL RISPETTO”? IN QUALI OCCASIONI HAI AVVERTITO CHE SIA VENUTO A MANCARE NEI TUOI CONFRONTI E QUANDO, EVENTUALMENTE, TI SEI RESO CONTO DI ESSERE STATO TU A MANCARE DI RISPETTO A QUALCUNO O A QUALCOSA? COSA PROPORRESTI PER RAFFORZARE QUESTO VALORE”?

Rispetto: tra identità e consapevolezza

Il rispetto è un valore fondamentale che riguarda non solo il modo in cui trattiamo gli altri, ma anche il modo in cui guardiamo noi stessi. Spesso si pensa al rispetto come qualcosa che si riceve, ma in realtà è anche qualcosa che dobbiamo imparare a dare, prima di tutto a noi stessi e alle nostre origini.

Per me, il rispetto significa riconoscere che ogni persona ha la stessa dignità, indipendentemente dalla provenienza, dalla lingua o dalla cultura. Tuttavia, nella realtà quotidiana, questo principio non sempre viene applicato.

Sono una ragazza straniera, nata in Perù dove ho vissuto fino a qualche anno fa e mi è capitato spesso di sentire la mancanza di rispetto da parte degli altri. A volte vengo sottovalutata perché non conosco perfettamente la lingua; altre volte le mie tradizioni vengono prese in giro o peggio ancora, essere vista come qualcosa di inferiore.

In quei momenti mi sento giudicata senza essere davvero conosciuta, come se la mia identità fosse ridotta solo al fatto di essere diversa, non italiana.

Ma col tempo ho capito che il problema non era solo negli altri. Anche io, senza rendermene conto, mi sono mancata di rispetto: per il semplice fatto di essere nata in un paese diverso da quello in cui vivo oggi, ho iniziato a vedere le mie origini come qualcosa da nascondere.

Ho cercato di adattarmi agli altri, di sembrare uguale, arrivando quasi a rinnegare una parte di me, senza rendermi conto che così facendo mancavo di rispetto non solo a me stessa, ma anche alla mia famiglia che fin da piccola mi ha insegnato a rispettare quello che sono ed anche a custodire la mia cultura, le tradizioni che mi erano state tramandate con orgoglio.

Solo dopo ho capito quanto fosse importante essere consapevole delle proprie radici.

Le mie origini peruviane non sono un limite, ma una ricchezza di cui essere fiera perché la lingua, le tradizioni, la cultura da cui provengo fanno parte di ciò che sono. Essere straniera non mi definisce completamente: ciò che mi definisce è la persona che scelgo di essere ogni giorno e non voglio cambiare il dono di essere nata in un paese bello, solo per la paura di essere mancata del rispetto. Non voglio nascondere chi sono!

Quindi il rispetto inizia dall'accettazione di sé. Solo quando impariamo ad accettarci possiamo affrontare anche il giudizio degli altri con più forza. Allo stesso tempo, la società dovrebbe imparare a RISPETTARE le differenze invece di trasformarle in motivo di esclusione.

Per rafforzare il valore del rispetto, è necessario partire soprattutto dall'educazione, cioè dalla scuola che ha un ruolo fondamentale, perché è il luogo in cui persone diverse si incontrano ogni giorno e dove si possono promuovere attività di confronto; raccontare storie di integrazione e favorire il dialogo può aiutare davvero a superare i pregiudizi e a diffondere la cultura dell'inclusione.

Anche i media e i social dovrebbero contribuire a diffondere messaggi positivi, evitando di alimentare odio e divisione verso gli altri che consideriamo diversi , stranieri .

“Siamo sempre lo straniero di qualcun altro. Imparare a vivere insieme è lottare contro il razzismo.”
(Tahar ben Jelloun)

Mendoza Espinoza Yadhira Zissary Classe V S- Liceo scientifico

IL RISPETTO

“COSA È PER TE IL RISPETTO”? IN QUALI OCCASIONI HAI AVVERTITO CHE SIA VENUTO A MANCARE NEI TUOI CONFRONTI E QUANDO, EVENTUALMENTE, TI SEI RESO CONTO DI ESSERE STATO TU A MANCARE DI RISPETTO A QUALCUNO O A QUALCOSA? COSA PROPORRESTI PER RAFFORZARE QUESTO VALORE”?

Il filo invisibile che ci lega

È il rumore. Quel rumore che spezza il filo invisibile che ci lega ad ogni altro essere vivente. Quella risata inopportuna, quello sguardo giudicante, quella domanda poco pertinente. Quel filo che si spezza ogni volta che si guarda il mondo come fosse carta da calpestare, che si tratta un animale come oggetto ornamentale, un individuo come corpo privo di essenza.

Io quel filo lo chiamo rispetto.

Avere rispetto non è sopportare forzatamente, bensì giungere a capire che al di fuori dei nostri occhi c'è un universo di pensieri, opinioni, diversità, ma, soprattutto, una infinita ricchezza.

Ho sentito il peso gelido di quel rumore, sopportando la durezza di parole affilate e sentendo la mia stessa voce interrompersi, poiché i miei occhi non riuscivano ad incrociare lo sguardo di qualcuno che mi ascoltasse davvero. Il tacere non perché non si ha nulla da dire, ma perché l'altro non sa accoglierti. Ma, guardandomi allo specchio, oggi vedo il volto di colei che un tempo ha strappato un fiore ad un giardino rigoglioso, ha spento l'entusiasmo di anime pure, trascinata dall'amarezza di una vita troppo frenetica. Eppure, il proprio dolore dovrebbe insegnare a sfiorare le anime senza danneggiarle, con la premura di non infliggere nuove ferite.

Un tempo ero io quella che guardava gli altri correre senza fermarsi, osservando inerme il furto della libertà di esprimere il mio pensiero. In quei momenti non temevo l'opposizione, non ero spaventata da un parere contrastante, ma l'idea che i miei pensieri fossero chiusi in gabbia...era ciò che mi faceva tremare la voce ogni volta che provavo ad aprire bocca.

Ero sola; avevo mille persone intorno, ma ognuna di esse mi porgeva le spalle. La rabbia invadeva ogni centimetro del mio corpo; poi ho finalmente compreso quanto non fosse mio dovere patteggiare con il destino, che tutto ciò che mi avrebbe reso leggera si rifugiava negli occhi di chi apriva il suo cuore al mio ascolto.

Si dovrebbe imparare a dissentire senza odiare, a fare spazio, ad offrire il proprio aiuto senza pretendere nulla in cambio, cercare un confronto che costruisca nuove idee e che non ne distrugga alcuna.

Rispettare non è fare un dono ad altri, bensì elevare la propria persona, compiere un esercizio attivo di empatia e coerenza prima verso di sé e poi verso gli altri, per impegnarsi a vivere come esseri umani solidali, come cittadini consapevoli.

L'articolo 21 della Costituzione Italiana, nel primo comma, afferma: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione." Vieta, inoltre, la censura, imponendo come unico limite quello del "buon costume", attribuendo importanza alla memoria storica, alle testimonianze e ai ricordi, concedendo al cittadino di esprimersi, senza mai sovrastare la voce altrui.

Il suddetto articolo non è soltanto una *legge*, bensì un inno alla libertà e al rispetto di ogni individuo, in quanto, nella parola “tutti” è racchiuso un intero universo di vite.

Nonostante il tentativo di guidare i cittadini verso un mondo solidale, regole, articoli, giornali e manifestazioni non sono più in grado di indirizzare verso quei valori ormai perduti, bensì non ci sono più i piccoli gesti quotidiani a fare la differenza. La gentilezza è diventata antiquata, il garbo una rarità.

Bisognerebbe ricominciare a guardarsi negli occhi e leggere nel volto altrui una storia intera, vedendo oltre le maschere di cui ci serviamo ogni giorno.

Il rispetto è osservare un estraneo che al crudo giudizio del mondo appare folle o poco curato ed immaginare la sua stanchezza, le difficoltà che forse appesantiscono le sue giornate come catene dalle quali stenta a liberarsi, i dolori che lo portano a chiudersi in un mondo cupo e solitario.

Degli sguardi indulgenti potrebbero spingerlo magari a gettare le chiavi di quel mondo, rendendolo un meraviglioso giardino ancora inesplorato.

Senza il rispetto siamo soltanto una massa di atomi in costante movimento, che si passano accanto senza creare reali connessioni umane, senza scoprire i nostri giardini nascosti!

Spesso, però, si confonde tale concetto con il desiderio forzato e soffocante di comprendere l'altrui personalità riducendo al minimo la distanza, tra corpi, cuori o parole. L'essere iperconnessi ed esposti nella vetrina mediatica dei social.

“Rispetto” è la capacità di rimanere sulla soglia, attraversare le vite altrui come fossimo ospiti in una casa ornata da fragili cristalli, che meritano di essere osservati, ma anche di essere maneggiati con cura, poiché racchiudono fragilità, ricordi, dolori, sorrisi e segreti. Quando la curiosità diventa pretesa, invadenza, spionaggio, allora quei cristalli si infrangono, spezzando, ancora una volta, il filo invisibile del rispetto.

E ogni volta che ciò accade, la voce si affievolisce, condannando ad una morte per overdose di troppe parole non dette, trattenute dentro.

Federica Coppola VS- Liceo scientifico

XIX edizione Premio Riccardo Di Chiara.

Saggio breve

“Cosa è per te il rispetto? In quali occasioni hai avvertito che sia venuto a mancare nei tuoi confronti e quando, eventualmente, ti sei reso conto di essere stato tu a mancare di rispetto a qualcuno o a qualcosa? Cosa proporresti per rafforzare questo valore?”

Di Alberto Maria Perillo

Il rispetto, per me, è uno di quei valori di cui si parla spesso, ma che si capisce davvero solo vivendo. Non è soltanto dire “grazie”, “prego” o comportarsi bene davanti agli adulti. Il rispetto è qualcosa di più profondo: è il modo in cui guardiamo gli altri, il modo in cui trattiamo le persone anche quando non la pensano come noi, il modo in cui ci comportiamo quando nessuno ci controlla. È riconoscere che ogni persona ha una dignità, una storia, delle fragilità, dei sogni e dei limiti. Rispettare significa capire che il mondo non ruota solo intorno a noi. Fin da piccolo, i miei genitori mi hanno insegnato che il rispetto viene prima di tutto. Non me lo hanno insegnato solo con le parole, ma soprattutto con l’esempio. Mi hanno fatto capire che bisogna rispettare gli adulti, gli amici, gli insegnanti, le regole, ma anche se stessi. Crescendo, ho capito che questa educazione è stata una delle cose più importanti che mi abbiano trasmesso. Oggi, se provo a comportarmi con correttezza, se cerco di ascoltare gli altri e di non giudicare troppo in fretta, so che gran parte del merito è loro. Una delle esperienze che mi ha fatto riflettere molto sul rispetto è stata la mia esperienza scolastica all’estero, in Canada, a Vancouver. Trovarmi in un Paese diverso dal mio mi ha fatto capire quanto sia importante saper convivere con culture, abitudini e modi di pensare differenti. A Vancouver ho visto una realtà eterogenea e multiculturale, dove persone provenienti da Paesi diversi vivono insieme, parlano lingue diverse e portano con sé tradizioni differenti. In un contesto del genere, il rispetto non è solo una bella parola, ma diventa una necessità quotidiana. Durante quel viaggio ho capito che rispettare significa anche sapersi adattare. Quando sei lontano da casa, non puoi pretendere che tutto funzioni come nel tuo Paese. Devi osservare, ascoltare, imparare. Devi rispettare le regole del luogo in cui ti trovi, il

modo in cui le persone si comportano, gli spazi comuni, i tempi degli altri. Vivere a Vancouver mi ha insegnato che la diversità non deve fare paura, ma può diventare una ricchezza, se affrontata con apertura mentale. Questo, tuttavia, non avviene automaticamente: serve educazione, curiosità e, soprattutto, rispetto.

Il vero banco di prova del rispetto, però, sono i rapporti con gli amici. Con gli amici è facile essere spontanei, scherzare, prendersi in giro. Ma proprio per questo a volte si rischia di superare il limite. Mi è capitato di sentire che qualcuno mi mancasse di rispetto, magari con una battuta fatta davanti agli altri, con un atteggiamento di esclusione o con una parola detta senza pensare. In quei momenti ci si sente feriti, anche se magari dall'esterno sembra una cosa piccola. Si capisce che il rispetto passa anche dai dettagli, da come una persona ti parla, da quanto ti ascolta, da quanto tiene conto della tua sensibilità. Allo stesso tempo, crescendo, mi sono reso conto che anche io posso aver mancato di rispetto a qualcuno. A volte basta poco, rispondere male ai genitori perché si è nervosi, non ascoltare davvero un amico, giudicare una persona senza conoscerla, dare per scontato l'aiuto degli altri. Non sempre si manca di rispetto con cattiveria. Spesso lo si fa per distrazione o immaturità. Però il fatto che non ci sia cattiveria non significa che non ci siano conseguenze. Le parole possono ferire anche quando non volevamo pronunciarle. Credo che uno degli errori più comuni tra noi ragazzi sia pensare che il rispetto sia dovuto solo a chi "lo merita". In parte è vero che la stima si conquista, ma il rispetto di base dovrebbe essere dato a tutti. Non bisogna essere d'accordo con una persona per rispettarla. Non bisogna condividere le sue idee per ascoltarla. Anzi, il rispetto diventa ancora più importante proprio quando ci sono differenze, discussioni o conflitti. È facile rispettare chi ci piace, è più difficile rispettare chi ci mette in difficoltà. Un altro aspetto importante è il rispetto verso i genitori. Spesso, soprattutto durante l'adolescenza, si tende a pensare che i genitori non capiscano, che siano troppo severi o troppo presenti. A volte ci si arrabbia per un divieto, per un consiglio non richiesto, per una regola che sembra esagerata. Però, crescendo, mi sto rendendo conto che molte cose che mi hanno insegnato avevano un senso. I miei genitori mi hanno dato la possibilità di viaggiare, di fare sport, di conoscere il mondo, ma soprattutto mi hanno dato un'educazione. Mi hanno insegnato che la libertà

senza rispetto diventa egoismo. Le famiglie hanno un ruolo fondamentale, Il rispetto non si impara solo sui libri, si impara a casa, osservando come gli adulti parlano tra loro, come trattano gli altri, come reagiscono nei momenti di rabbia. Se un ragazzo cresce in un ambiente in cui si urla, si giudica e si umilia, farà più fatica a capire il valore del rispetto. Se invece vede esempi positivi, sarà per lui più naturale riprodurli. Infine, credo che ciascuno debba imparare a farsi una domanda semplice: “Come mi sentirei se questa cosa venisse fatta a me?”. Questa domanda, anche se sembra banale, potrebbe evitare molte mancanze di rispetto. Prima di parlare, prima di prendere in giro, prima di escludere qualcuno, dovremmo fermarci un attimo. Il rispetto nasce proprio da questa capacità di mettersi nei panni degli altri. In conclusione, ritengo che il rispetto sia la base di ogni rapporto umano. È ciò che permette di vivere bene con gli altri, di crescere, di imparare e di diventare persone migliori. Le esperienze della mia vita, dai viaggi allo sport, dagli amici alla famiglia, mi hanno insegnato che il rispetto non è debolezza, ma forza. Significa avere abbastanza maturità da riconoscere il valore degli altri senza dimenticare il proprio. E se oggi considero il rispetto un principio fondamentale, lo devo soprattutto ai miei genitori, che me lo hanno insegnato con pazienza, presenza ed esempio.

XIX edizione Premio Riccardo Di Chiara.

Saggio breve

“Cosa è per te il rispetto? In quali occasioni hai avvertito che sia venuto a mancare nei tuoi confronti e quando, eventualmente, ti sei reso conto di essere stato tu a mancare di rispetto a qualcuno o a qualcosa? Cosa proporresti per rafforzare questo valore?”

di Carmine Mariano

Si sente spesso parlare di rispetto. Un argomento di fronte al quale è molto difficile rimanere oggettivi. Siamo molto bravi a percepire mancanze di rispetto nei nostri confronti. Al contrario, faticiamo a riconoscere le nostre.

Fondamentalmente, ritengo che il rispetto sia quella capacità di accettare pensieri, esperienze, credi, ideologie, appartenenze, tradizioni... di ognuno, senza farle passare nel tritacarne del giudizio. Semplice no?

Eppure non esiste essere umano che non si sia lasciato andare a pensieri e giudizi negativi nei confronti di persone percepite come “diverse” perchè spesso la mancanza di rispetto deriva dalla paura dell’ignoto.

La mia quotidianità è fatta di famiglia, scuola, attività del tempo libero. Tante occasioni di confronto con coetanei, adulti e ragazzi più giovani, con conseguenza di essere esposto a mancanze di rispetto da parte di altri e, contemporaneamente, di mancarne.

Evidentemente potrei raccontare tanti episodi negativi, ma quando ripenso ad una mancanza di rispetto ricevuta, la mente mi riporta a quella volta in cui davanti a un evento di lutto, i miei amici si rivolsero a me senza empatia, procurandomi un percepito irrispettoso. Una nuova causa di malessere che non avevo mai percepito prima (forse la sensibilità dei fanciulli è meno intuitiva), un dolore mortificante, non fisico ma morale. Una sensazione che ti porta a vedere ed a considerare gli altri in maniera diversa, esseri che con le sole parole o con i loro atteggiamenti possono causarti dolore.

Questa nuova consapevolezza, come già detto, non mi ha, tuttavia, reso immune da diventare “carnefice” per altri.

Mancanze di rispetto a persone a cui voglio bene, ai miei genitori, a mia sorella, a familiari stretti, ma anche a perfetti sconosciuti, non sono difficili da rievocare. Non

penso solo a fatti rilevanti e di scalpore ma anche a quelli che tendiamo a derubricare come “poca roba”. Il non aver salutato entrando in casa, non aver dato risposte a domande affettuose o anche il non aver fatto i compiti assegnati da un professore o il non aver dato supporto ad un amico impreparato.

Dunque, io credo che il rispetto non sia un concetto astratto ma, piuttosto, un “muscolo” sociale che vada allenato quotidianamente. Per rafforzare tale valore, però, in una società che viene sempre più frammentata dai nuovi mezzi di comunicazione e da nuove scuole di pensiero, credo sia necessario agire su tre pilastri differenti: l’educazione emotiva, la responsabilità digitale e la valorizzazione della diversità.

A seguito di alcune riflessioni, infatti, ho notato come la mancanza di empatia verso il prossimo, da parte di ognuno di noi, vada ad aumentare, crescendo. Quasi come se, una volta usciti dall’età della fanciullezza, si perdesse la volontà di comprendere gli altri. Proporrei, dunque, di inserire percorsi educativi di empatia cognitiva fin dalla scuola dell’infanzia, in una fase della vita, in cui questo valore è ancora fortemente radicato dentro di noi, per riuscire a far comprendere al prossimo il peso delle parole e delle azioni.

La strutturazione di percorsi specifici per la maturazione individuale, tuttavia, non credo sia sufficiente. Viviamo in un periodo storico, infatti, nel quale passiamo una gran parte del nostro tempo online, dove l’anonimato e la distanza fisica, spesso, disinibiscono i comportamenti aggressivi. Ciò nonostante non si può negare che il mondo social sia un grande strumento di divulgazione, per questo proporrei delle nuove linee guida sull’etica della comunicazione per non dimenticare mai che dietro ad ogni profilo c’è una persona reale con sentimenti ed emozioni e che in una relazione il rispetto deve essere presente, a priori.

Infine, il rispetto ha bisogno di testimoni, non solo di predicatori. Gli adulti e i leader hanno il dovere di mostrare coerenza: non si può esigere rispetto se si pratica l’arroganza. Ricordiamoci che rispettare il confine dell’altro è l’unico modo che abbiamo per proteggere il nostro spazio di libertà.

XIX edizione Premio Riccardo Di Chiara.

Saggio breve

“Cosa è per te il rispetto? In quali occasioni hai avvertito che sia venuto a mancare nei tuoi confronti e quando, eventualmente, ti sei reso conto di essere stato tu a mancare di rispetto a qualcuno o a qualcosa? Cosa proporresti per rafforzare questo valore?”

di Dennis Umberto Politelli

Il rispetto è un qualcosa di difficile da inquadrare. Letteralmente, è un sentimento di stima e considerazione nei confronti di persone, istituzioni o norme che si basa sul riconoscimento del loro valore. Ma non ci si può fermare al solo significato letterale. Il rispetto è un aspetto del carattere di ogni persona ed è ciò che ci permette di avere il nostro spazio vitale. Spesso, tuttavia, ci accorgiamo di quanto vale solo quando viene a mancare. È sempre maggiormente diffusa la mancanza di rispetto. Principalmente nelle situazioni nelle quali c'è indifferenza verso chi o cosa ci circonda, come quando ignoriamo chi ci sta di fronte. Possiamo, infatti, trovare sempre più spesso casi di cronaca nei quali i conflitti interpersonali sono degenerati oppure vedere o sentir parlare di vandalismo. Però, è facile giudicare la carenza di rispetto quando noi siamo i primi ad essere manchevoli. Bisogna, quindi, in primis, cercare di sviluppare l'onestà intellettuale che ci permette di ammettere il nostro errore. Dobbiamo abbandonare la nostra arroganza ed il nostro orgoglio in favore di una maggiore coesione tra le parti. Ammetto, tuttavia, di aver avuto questa mancanza. Spesso, senza volerlo, sono noncurante del mio interlocutore quando mi agito o contribuisco a far salire i toni della discussione. Quando mi rendo conto di ciò è sempre a posteriori, quando ormai è troppo tardi. La dilagante mancanza di rispetto si può, tuttavia, risanare, rendendo nuovamente questo valore una colonna portante della società, agendo nelle scuole, partendo dall'infanzia, iniziando col promuovere l'empatia e l'ascolto del prossimo, fino ad arrivare alla scuola di secondo grado, dove bisogna insegnare e portare la persona ad avere senso critico e maturità. Infine, bisogna aggiungere, l'importanza di una vera e propria alfabetizzazione digitale per ricordare che le differenze tra il rispetto digitale ed il rispetto

fisico sono poche poiché dietro ad uno schermo ci sono persone reali. Bisognerebbe, poi, agire nell'ambito quotidiano, nelle relazioni interpersonali, come non perdere di vista nella comunicazione la "regola dei cinque secondi" ovvero riflettere almeno cinque secondi prima di rispondere in maniera aggressiva ed irrispettosa. Questo può essere molto utile perché la mancanza di empatia e rispetto spesso deriva da azioni impulsive e da comportamenti istintivi. In conclusione il rispetto è un valore che incide fortemente sulle relazioni umane ed è per questo che è una qualità che si può e si deve migliorare in ciascuno di noi.

XIX edizione Premio Riccardo Di Chiara.

Saggio breve

“Cosa è per te il rispetto? In quali occasioni hai avvertito che sia venuto a mancare nei tuoi confronti e quando, eventualmente, ti sei reso conto di essere stato tu a mancare di rispetto a qualcuno o a qualcosa? Cosa proporresti per rafforzare questo valore?”

di Mattia Cuozzo

Il rispetto è un concetto all'apparenza semplice, ma che al suo interno presenta una quantità notevole di sfumature ed articolazioni che rendono vivace qualsiasi conversazione basata sul tema. D'altro canto la parola “rispetto” è una delle prime che viene insegnata ai bambini, per prepararli al momento in cui dovranno approcciarsi alla vita adulta. È difficile anche dare una definizione generale di rispetto, poiché in base al contesto in cui è richiesto, questo prende sembianze e direzioni diverse. Il rispetto familiare è sicuramente diverso paragonato a quello richiesto in un luogo di lavoro, ma nonostante ciò, si può comunque definire il rispetto come un rapporto non basato sulla forza economica o sociale, quanto piuttosto sull'accettazione di pensieri, usi e costumi di un'altra persona. Inquadrato il tipo di rapporto alla base del rispetto, è necessario ora descrivere tra chi avviene. Il rispetto non riguarda soltanto persone di alti ranghi sociali, né soltanto gli umili lavoratori. È un meccanismo sociale indipendente da qualsiasi posizione si abbia nella vita e, proprio per questo, non lo si può soltanto esigere, ma bisogna anche esercitarlo, in cambio. Il rispetto è, dunque, un concetto ben descritto da quelli che potremmo considerare i principi ed i criteri delle interazioni sociali, alla cui base c'è una regola chiara ed uguale per tutti: prima di pretenderlo, bisogna esercitarlo nei confronti degli altri.

Ovviamente tutto quanto citato sopra è soltanto un enunciato teorico, poiché la nostra società è fin troppo materialista e moralmente degradata per accettare che qualcosa di così semplice e puro, come il rispetto, non abbia implicazioni economiche e sociali. Nel mondo d'oggi la parola “rispetto” viene spesso confusa con “sfruttamento”. Sono pochi gli esempi di rispetto reale e genuino. Chi esercita un potere sulla società spesso ti illude, facendoti credere di esercitare rispetto nei tuoi confronti mentre, nelle retrovie, vuole soltanto sfruttarti. In questo modo i cittadini diventano soltanto parte di un gregge, che aspetta a testa bassa soltanto l'ennesimo “bonus” che gli renda sostenibile la vita quotidiana, desideroso di spendere e di sentirsi gratificato. In questo modo, grazie a questo rispetto soltanto apparente, il degrado del proprio paese passa in secondo piano, grazie alla nuova merce costosa acquistata ad un prezzo leggermente minore. Tutto questo sembrerà fuori tema, ma nella società di oggi ogni scelta comportamentale è dettata dal rispetto, come dovrebbe essere. Il problema è che in ogni situazione c'è una mancanza di rispetto. Totalmente l'opposto di come

dovrebbe essere. Anche io, come chiunque altro, ho provato personalmente cosa vuol dire subire mancanze di rispetto. Negli ultimi anni, ormai avviato alla vita adulta, ho iniziato a capire davvero cosa voglia dire essere rispettati, ma soprattutto ho iniziato a comprendere che ci sono alcune persone che impongono di essere superiori e con cui è meglio, semplicemente, evitare un confronto. È l'esempio di un docente che si rivolge ad un alunno chiamandolo "stupido" oppure, dopo una richiesta di uscire dall'aula, lo apostrofa con un "sparisci dalla mia vista". In queste situazioni si capisce realmente che tipo di persona si è, perché scegliendo la pazienza ed un pizzico di indifferenza, senza mai dire una parola fuori posto, il mio animo si è sentito in pace. Io non ho interrotto il rapporto prestabilito, ma quella cattiveria non mi ha raggiunto. È ovvio, tuttavia, che nessuno è perfetto, e ripercorrendo gli episodi della mia vita in cui mi sono interfacciato al rispetto, riconosco anche momenti in cui sono stato io ad essere irrispettoso. Il fulcro del discorso è sempre lo stesso, se si riesce a vincere l'orgoglio che tutti portiamo dentro, se si fa un passo avanti ammettendo le proprie colpe, sarà quasi certo riottenere il rispetto perduto. Viviamo in un mondo che fonda le proprie radici sul denaro e sul potere ed, accecati, perdiamo di vista la realtà originaria, quella dell'uomo visto come animale sociale, quella della fratellanza tra i popoli e, soprattutto, quella della convivenza sociale fondata sul rispetto unanime e reciproco.

Poiché alla base del rispetto ci deve sempre essere la considerazione del pensiero altrui, è quasi obbligatorio cercare di comprendere, o almeno interpretare, il punto di vista di chi la pensa diversamente da noi e questo caso non è da meno. Esistono persone che vedono il rispetto strettamente legato alla posizione sociale che occupano. In questo caso l'esercizio del rispetto è, dunque, fondato su un rapporto gerarchico, con regole ben definite e limiti da non oltrepassare. È il caso dell'ambiente lavorativo, dove anche se il proprio capo è una persona irrispettosa, la sua posizione nell'azienda gli dà ampio margine di movimento e gli consente di comportarsi, praticamente, come vuole. Un altro esempio è quello politico-sociale. Le istituzioni vanno rispettate a prescindere, senza ricevere rispetto in cambio, perché semplicemente sono loro a dettare le leggi della nostra società. Infine, in ambito più personale, questo rapporto gerarchico è presente anche nella vita familiare. Può capitare di discutere con un genitore od un parente più anziano, che gode di una posizione superiore alla propria e che, quindi, per le gerarchie familiari merita maggiore rispetto.

Tutte queste sono opinioni valide e di certo non si può criticare chi crede in questi valori, anche perché andrebbe contro i criteri del rispetto citati inizialmente. La libertà di parola è un diritto irrevocabile ed è grazie a ciò che esistono le discussioni ed i confronti di opinione, elementi che in passato, nei tempi dei regimi dove il rispetto non era neanche concepibile per i cittadini, non esistevano e la cui mancanza appiattiva tutto in un'unica forma di ideologia. Resto fedele alla mia idea che nel

mondo d'oggi il rispetto, o meglio, quello che viene fatto passare come rispetto, sia soltanto un mezzo per imporre la propria forza su un altro e, purtroppo, l'Italia è uno dei paesi con più squilibrio su questo piano. Alla base del rispetto c'è la comunicazione, ma ormai sembra sempre di più che il nostro Stato stia seguendo le ideologie di altri governi che usano come mezzi di comunicazione la violenza e la repressione. Malgrado il sentimento di speranza, ormai è evidente che la nostra nazione sia caratterizzata da episodi di discriminazione, violenza, mancato riconoscimento dei meriti altrui. Tutto questo non è rispettoso. Purtroppo siamo l'esempio perfetto per descrivere come non comportarsi se si vuole essere rispettosi. Ma la speranza è l'ultima a morire. Chi crede che il rispetto bisogna soltanto riceverlo e mai darlo, prima o poi, comprenderà che sta vivendo una vita fittizia, senza difficoltà, senza sfide. Chi asseconda gli aggressori senza denunciare le ingiustizie diventa, suo malgrado, parte del problema. Il rispetto è allo stesso tempo un diritto ed un dovere di ogni cittadino sul piano umano, al di là di qualsiasi posizione sociale, economica, di ogni etnia o religione. Ci sarà sempre del bene in ognuno di noi e dalla bontà deriva il rispetto. Le nuove generazioni hanno il compito di imparare dal passato per evitare di commettere gli stessi errori. Forse soltanto così riusciremo a vivere in una società libera ed in armonia, ma soprattutto fondata sul rispetto reciproco.

XIX edizione Premio Riccardo Di Chiara.

Saggio breve

“Cosa è per te il rispetto? In quali occasioni hai avvertito che sia venuto a mancare nei tuoi confronti e quando, eventualmente, ti sei reso conto di essere stato tu a mancare di rispetto a qualcuno o a qualcosa? Cosa proporresti per rafforzare questo valore?”

Di Roberto Garofalo

Il rispetto per me è un atteggiamento che si basa sul riconoscere i valori, i traguardi e i diritti degli altri: trattando tutti con considerazione, correttezza ed accettazione. Esso è sempre stato, nel corso degli anni, di importanza fondamentale nelle relazioni umane e non, ancor di più nella nostra epoca: la digitalizzazione e la globalizzazione infatti, hanno allargato gli orizzonti ed hanno consentito di interagire con chiunque. Se penso alla parola rispetto, per me rappresenta qualcosa di davvero concreto, che sta alla base delle vite di tutti noi, ogni giorno. Non è solo essere “educati”, ma essere capaci di riconoscere il valore di chi ci sta intorno ed essere consapevoli che nessuno conta più dell’altro. Il rispetto è dare spazio all’altra persona, ascoltare davvero ciò che pensa e, soprattutto, non utilizzare gli altri per ottenere un vantaggio per noi stessi. Le relazioni con molti compagni di classe, sia attualmente che non, ho sempre percepito come siano solamente dei rapporti fatti di convenienza da parte di coloro che vogliono meramente soddisfare i propri interessi e come non vadano oltre la semplice conoscenza. Questa esperienza è per me utile per acquisire la consapevolezza che il rispetto deve anche essere rivolto a se stessi. Dobbiamo imparare a dire “no”, a non accettare situazioni che ci sminuiscono come persone, ad esprimere i nostri pensieri, i nostri punti di vista, senza curarci del giudizio altrui, spesso denigratorio, ed accettare le critiche giuste, quando serve. Il rispetto di sé, è l’aspetto che prescinde da tutto e rappresenta la maggiore valorizzazione che noi possiamo operare nei confronti di noi stessi. Una persona, infatti, deve riconoscere il proprio valore morale e sociale, o al contrario rischia di subire atteggiamenti irrispettosi e di essere costretta ad assumere comportamenti aggressivi per difendersi. Avere rispetto di se stessi significa porre dei “paletti” e sapere cosa si è disposti ad accettare e cosa no. La mancanza di rispetto non si esercita soltanto nei gesti eclatanti, quelli che ti rimangono impressi nella mente per giorni, ma spesso si nasconde soprattutto nei piccoli comportamenti quotidiani che, quando si manifestano, quasi non vengono notati. Soltanto dopo, riflettendoci, capiamo della mancanza che abbiamo subito. Ed in fondo, ci rimaniamo molto male. Tante volte mi è successo, forse più di quanto si possa pensare, tanto che ho perso il conto. Non serve ricevere un insulto diretto: basta sentirsi ignorati, come se le proprie parole fossero gettate al vento e nessuno sia lì, volenteroso, disposto a coglierle ed a capirle. La mancata considerazione, essere trattati come se non avessimo alcuna importanza, genera in noi un senso di impotenza che ci fa riflettere: “Ho per caso sbagliato qualcosa?”, una domanda che spesso mi risuona in testa, ma la risposta ancora devo trovarla. Il rispetto reciproco si basa anche sul riconoscere i meriti altrui: riconoscere il merito ed il traguardo di una persona a noi legata o di qualcuno

con cui interagiamo quotidianamente è fondamentale per accrescere il nostro valore morale e sociale e guadagnare la fiducia ed il rispetto dell'altro. Al contrario, ho vissuto momenti in cui quando ho raggiunto alcuni miei traguardi che ritenevo, e ritengo tuttora, importanti, questi sono stati derisi e sminuiti da altre persone, anche da coloro che ritenevo amici. Tali comportamenti, volti a gratificare il proprio ego e volti ad imporre la propria opinione anche se sbagliata, non fanno altro che mostrare una chiusura mentale ed una scarsa empatia nei confronti del prossimo. D'altra parte è importante riconoscere che anche noi, a volte, manchiamo di rispetto agli altri. Capita a tutti ed è impossibile negarlo: nei momenti di rabbia, capita di dire parole offensive che non pensiamo. Quando la rabbia viene meno poi, ci pentiamo di ciò che abbiamo detto e subito ci viene da chieder scusa. Possiamo mancare di rispetto anche quando non comprendiamo come le nostre parole, i nostri comportamenti o le nostre azioni vengano percepite dalla persona con cui interagiamo. A volte mi è successo di dire parole, frasi o di deridere atteggiamenti e comportamenti senza sapere cosa ci fosse dietro. Dopo me ne sono pentito molto. Mancare di rispetto può anche significare dare giudizi affrettati su una persona, a volte anche senza neanche conoscerla. Paradossalmente, le amicizie più strette ed importanti che ho sono quelle con le persone che prima di conoscere, pensavo fossero altamente antipatiche o che guardavo con un certo sospetto. A questo punto diventa fondamentale sviluppare una nuova consapevolezza: accorgersi di questi errori, ammetterli e, quando serve, chiedere scusa. Non è una forma di debolezza, anzi, rappresenta una forma di maturità e di grande apertura mentale, che permette di rafforzare qualunque tipo di relazione. Le conseguenze della mancanza di rispetto sono molto profonde e possono influire negativamente sulla salute mentale dell'individuo. Chi è vittima di mancanza di rispetto può entrare in condizioni come ansia o depressione. A livello sociale, ciò può comportare la rottura o la chiusura di qualunque genere di relazione, che sia in una comunità o in una relazione interpersonale. Riguardo quest'ultima, la mancanza di rispetto provoca conflitti che possono sfociare in separazioni, anche nelle relazioni più durature. A livello psicologico, la personalità della vittima può essere danneggiata perché tende a sviluppare progressivamente complessi di inferiorità e dubbi su se stessa. Del resto nonostante tutti abbiamo diritto al rispetto, deve essere nostro compito farci rispettare e riuscirci è segno di grande personalità. Per rafforzarne il valore all'interno della società, c'è bisogno di molteplici livelli d'impegno. Prima di tutto, non solo l'educazione: non solo quella teorica, ma quella che passa attraverso l'esempio. Ed è qui che entra in gioco il ruolo della famiglia. Crescere in un ambiente in cui si condividono valori sani, si riconoscono i limiti reciproci imposti dagli adulti e si praticano azioni benevoli, è fondamentale per lo sviluppo del rispetto nei confronti di tutti, sin dalle età precoci. Il rispetto, dunque, è un equilibrio fra noi e gli altri e fra la libertà e i limiti imposti. Bisogna condividere questo valore importantissimo, per noi stessi e per il progresso sociale, affinché si possa vivere in modo armonioso con la società.

IL RISPETTO

“COSA È PER TE IL RISPETTO”? IN QUALI OCCASIONI HAI AVVERTITO CHE SIA VENUTO A MANCARE NEI TUOI CONFRONTI E QUANDO, EVENTUALMENTE, TI SEI RESO CONTO DI ESSERE STATO TU A MANCARE DI RISPETTO A QUALCUNO O A QUALCOSA? COSA PROPORRESTI PER RAFFORZARE QUESTO VALORE”?

La forza di non mollare mai

“Rispetto”.

Questa è la parola pronunciata da Anthony Joshua al suo avversario Alexander Povetkin appena sconfitto.

22 settembre 2018. Il pugile inglese, Anthony Joshua vince per KO tecnico e ottiene il titolo mondiale dei pesi massimi WBA, IBF, WBO, IBO.

Subito dopo il verdetto il vincitore entra negli spogliatoi del suo sfidante russo, si inchina davanti a lui e la prima parola che gli venne in mente guardandolo è “Rispetto”. Nonostante fosse stato lui ad ottenere il titolo, nonostante fosse stato il suo nome ad essere urlato da tutto il Wembley Stadium di Londra, nonostante tutti si complimentassero con lui, dopo la gioia per la vittoria prova una profonda stima per l’avversario sconfitto, lottatore tenace come lui.

Riflettendo, il pugile inglese, senza indugi, ha compiuto uno degli atti più riverenti, riguardosi e all’insegna del fair play nella storia della Boxe.

Questo episodio mostra quanto una parola, di solo otto lettere, sia ricca di significato, espressiva e completa. Dimostra quanto possa essere incisivo e di spessore pronunciarla anche a qualcuno che abbiamo fatto *andare al tappeto* pochi minuti prima!

Il rispetto è un atteggiamento di “cura” che dovrebbe essere alla base di ogni relazione umana; ogni individuo dotato di intelletto e di “cuore” dovrebbe essere consapevole di cosa significhi rispettare davvero qualcosa o qualcuno, di quanto sia imprescindibile questo valore e quanto possa portare avanti il mondo, salvandolo dal “baratro” in cui sembra stia precipitando.

Sì, perché rispettare un’idea, una persona, un’opera d’arte, un animale e le opere del creato attutisce la violenza, neutralizza ogni forma di bruttura e fa fiorire la bellezza e la pace.

Situazioni in cui assistiamo alla negazione del rispetto vengono vissute ogni giorno: dalle più impercettibili come un saluto mancato, un “grazie” non detto, un ragazzo pigro che resta seduto in metro di fronte ad un vecchietto in piedi, a quelle più degne di nota come un pensiero ignorato, un consiglio innocente visto come una critica o un’azione intenzionalmente volta a far sentire qualcuno sminuito, piccolo, escluso. Quest’ultimo atteggiamento, secondo il mio pensiero, è il più grave, in quanto è correlato alla vergogna che paradossalmente prova la “vittima” a causa del senso di inadeguatezza suscitato da chi ti tratta come *una cosa* senza valore. Questa forma “irrispettosa” di solito è indirizzata verso persone ritenute più fragili: bambini, anziani, donne, disabili... , insomma riguarda quella parte di umanità indifesa che può essere violata senza subire conseguenze.

In fondo chi è artefice dell’irriverenza vuole risultare impavido e potente, sentirsi qualcuno attraverso la sua superiorità, per avere l’approvazione di un gruppo. Il realtà chi usa la forza è il

più fragile e debole di tutti, perché chi non sa amare non si è sentito amato e chi non sa mostrare attenzione per niente e nessuno, non è mai stato veramente guardato e accolto. .

Il rispetto è strettamente correlato alla vergogna: una psicoterapeuta della clinica svizzera “Paracelsus Recovery”, considerata una delle cliniche più esclusive al mondo per la salute mentale, frequentata da miliardari, celebrità e Capi di Stato, afferma che la sensazione più comune provata dalle persone che godono di una considerazione in cui pochi privilegiati incorrono, sia proprio la vergogna, legata alla mancanza di rispetto. Il peso di queste sensazioni provoca un annientamento psicologico in ogni essere umano, anche in chi apparentemente sembra condurre una vita perfetta.

Dunque, lascio solo immaginare, quanto ciò possa incidere su una ragazza comune in età preadolescenziale. Il disprezzare , deprezzare, con gesti, parole, silenzi , è un meccanismo ampiamente sviluppato soprattutto durante quest’età di transizione e spesso provoca una terribile conseguenza: il senso di esclusione. Ho provato questa sensazione per tutto il periodo delle scuole medie e penso che questa sia stata la più grande mancanza di rispetto che io abbia mai vissuto: l'esclusione da un gruppo, da una classe, da coloro che fino a poco tempo prima risultavano amiche storiche, d’infanzia! E’ una nuova realtà che ti fa sentire all’improvviso invisibile, annientata, non guardata. E’ come se ad un tratto smettessi di esistere , di contare e ciò causa processi psichici che su ragazzi di 12-13 anni possono essere fatali.

Questa particolare sfumatura di indifferenza mi ha colpito profondamente, anche perché ricevuta da chi conoscevo da anni e a cui portavo radicato rispetto. Vedere tutto buttato via, come se non avesse avuto alcuna valenza, declassare e frantumare in un attimo la relazione d’affetto con me instaurata da lungo tempo per la sola volontà di essere accettati in un gruppo e sentire quella fasulla sensazione di essere parte di qualcosa, di “un di più” secondo canoni costruiti dalla cosiddetta società, è stato davvero straziante. Le tante presunte volontà di ognuno messe insieme, omologate e compatte per sentirsi più forti e forse per riempire invano i propri vuoti, quei vuoti che ogni adolescente nutre dentro di sé.

I pilastri della mia infanzia felice , che prima credevo impossibili da abbattere, ora risultavano gelidi, sconosciuti, perché sì, ero diventata una sconosciuta agli occhi di chi mi aveva visto crescere. Il rispetto verso la mia persona e il rapporto instaurato in tanti anni di amicizia era scomparso: la foga di essere accolta da chi sembrava all’apparenza un porto sicuro, un albero dietro il quale nascondersi, ampliando la figura della propria ombra così da renderla possente, ha avuto la meglio, e avrà sempre la meglio per più deboli. Che senso ha, allora, fidarsi di qualcuno? Portargli rispetto? Come si può nuovamente avere fiducia negli altri? Confidare in qualcuno appena conosciuto? Queste esperienze portano a chiudersi profondamente e possono essere nocive per lo sviluppo di una tredicenne che è chiamata ad integrarsi nella società e coltivare nuovi tipi di relazioni sociali.

Ancora oggi provo molta difficoltà ad aprirmi con qualcuno, specialmente con le ragazze della mia età. E Probabilmente sì, influiscono pesantemente i pregiudizi legati ad eventi passati che mi hanno fatto diffidare delle buone intenzioni, dei comportamenti troppo compiacenti. O forse, sono semplicemente io a non fidarmi più , a cogliere una competizione nelle parole dei

miei coetanei? Forse sono io che, inconsciamente, auto-saboto una possibile interazione con loro?

È capitato svariate volte che mancassi di rispetto a qualcuno, ma mai quanto io ne abbia mancato a me stessa. La comunicazione con la propria voce interiore, per funzionare bene come individuo sano, sia nella psiche che a livello fisico, è fondamentale. Spesso ho tralasciato questo aspetto e ho lasciato che prendesse il sopravvento la mia poca autostima, il non essere all'altezza. Mi domandavo "Perché gli altri, degli sconosciuti, sono scelti, apprezzati, risultano prioritari rispetto a me?" Da qui sono scaturite varie insicurezze, sfociate anche in sfere completamente diverse...

In passato, ad esempio, mi sono sentita spesso in competizione a livello scolastico: un voto in più o un voto in meno, sì, per me faceva la differenza. Il voto inferiore segnava ancora una volta il *non essere scelta, non essere abbastanza*, e quindi, *essere uno scarto*. Col tempo ho imparato a prendere consapevolezza e scindere gli eventi e gli individui che appartenevano al passato con il momento odierno, allontanando eventuali preclusioni infondate. Ho avuto la fortuna di conoscere persone che davvero tengono a me e che non mi escludono in nulla, ma anzi hanno la capacità di farmi comprendere quando sbaglio o manco di rispetto a me stessa, rimuginando ancora su eventi del passato ormai conclusi.

Ho avuto la grande opportunità di essere accolta da un'insieme di persone amanti la stessa disciplina: la Boxe. Nella palestra in cui mi alleno ho iniziato a capire davvero cosa sia il rispetto verso gli altri, ma soprattutto verso me stessa.

Il pugilato mi ha insegnato la resilienza, la sportività, il contare solo sulle mie forze senza strafare, la stima verso l'avversario e *la forza di non mollare* mai quando si è a pochi secondi dal Gong. Mi ha regalato una delle esperienze più adrenaliche della mia vita: salire sul ring e combattere, combattere per me stessa per annientare le mie paure ... e così facendo sono riuscita addirittura a conquistare la vittoria, superando qualsiasi mia aspettativa.

Ho avuto il grande privilegio, molto raro al giorno d'oggi, di vivere i cinque anni delle scuole superiori all'interno di una classe che non è un semplice gruppo di coetanei, ma è una vera e propria comunità. La parola comunità comprende le svariate differenze e contrapposizioni di ognuno, dato che, ovviamente, non tutti si sentiranno affini tra di loro nello stesso modo, ma le divergenze vengono capite e accolte e rimodulate di conseguenza, garantendo il benessere di tutti e di ciascuno.

La mia classe non mi ha mai fatto sentire esclusa, non mi ha mai mancato di rispetto, e quando poi ho pensato stesse capitando, mi sono resa conto che ero io stessa a mancarmi di rispetto: avevo indossato ancora quel filtro impresso nei miei occhi che trasformava il bianco in nero, ogni comportamento in una meschinità, ogni proiezione infondata in una realtà.

Col tempo ho imparato a riconoscere questa mia dinamica e pian piano a prenderne coscienza per non far sì che la vecchia me si prenda ancora gioco di me, che non mi distrugga ancora oggi, ancora un'altra volta, ancora più forte.

È stato difficile affrontare queste delusioni, specialmente quelle inflitte da me stessa, ma credo che ogni dispiacere attivi un certo meccanismo di rivalsa, di difesa, che a man mano incrementi la propria forza e costruisca una sorta di corazza. È comune, però, che questa possa trasformarsi in un'armatura indissolubile, e spinga a una totale perdita di fiducia negli altri e quindi alla chiusura completa in sé stessi: questo è ciò che si deve evitare!

Ogni delusione, ogni mancanza di rispetto deve fortificare, non distruggere, deve far alzare la guardia, ma non far innalzare muri invalicabili. Il rischio sarebbe enorme: chi non “accoglierà” più nessuno nel suo animo e nel suo mondo, perderà chi ha davvero intenzione di custodirlo e proteggerlo.

Si tratta di ingaggiare una lotta quotidiana soprattutto dentro sé stessi per combattere le proprie resistenze e continuare a scegliere sempre di vivere in relazione con gli altri, nonostante la fatica che comporta, perché il rispetto non è un traguardo che si raggiunge una volta per tutte, ma un esercizio quotidiano di umiltà e perseveranza.

Come amava ricordare Muhammad Ali: “la misura della nostra crescita non sta nei successi ottenuti, ma nel modo in cui scegliamo di trattare chi non ha nulla da offrirci in cambio. È proprio in questa capacità di vedere l'altro come un nostro pari che risiede la prova più autentica della nostra abilità nel portargli rispetto.”

Giada Ciuccio, 5S- Liceo scientifico.

Premio Riccardo di Chiara 2026

"Cosa è per te il rispetto? In quali occasioni hai avvertito che sia venuto a mancare nei tuoi confronti e quando, eventualmente, ti sei reso conto di essere stato tu a mancare di rispetto a qualcuno o qualcosa? Cosa proporresti per rafforzare questo valore?"

Rispetto e Libertà in un Mondo Frenetico

La parola rispetto deriva dal latino *respectus*, participio passato di *respicere*, composto da *re* (di nuovo) e *spicere* (guardare).

Rispettare qualcuno non significa solo “non disturbarlo”, ma letteralmente “guardarlo di nuovo”.

È l'atto di fermarsi per vedere l'altro oltre la superficie, riconoscendone il valore e la dignità.

In un mondo che corre e tende a catalogare tutto in un'unica opinione di massa, come se tutti dovessero pensare la stessa cosa senza avere opportunità di scelta, “guardare di nuovo”, cioè fermarsi a riflettere prima di giudicare, rimane l'atto più rivoluzionario che possiamo compiere.

Viviamo in un'epoca dove questa parola, e il suo profondo significato, vengono spesso interpretati in malo modo.

Questa parola viene invocata di continuo: si chiede rispetto per le proprie opinioni, per la privacy, ma paradossalmente la frequenza con cui la citiamo è inversamente proporzionale alla capacità che abbiamo di metterla realmente in pratica.

In un tempo segnato da sanguinose guerre che martorizzano la Terra e i suoi figli (gli abitanti, gli ambienti, le cose), questa parola dovrebbe essere usata non in modo improprio.

Sfruttata da persone che hanno come unico scopo quello di voler prevaricare sull'altro e annientare chi non segue il sentimento comune.

Il rispetto dell'ambiente è il rispetto delle persone che lo abitano.

Danneggiare i beni comuni, con le guerre ad esempio, o inquinare, significa mancare di rispetto a noi stessi, ai nostri figli e alle generazioni future.

Oggi abbiamo dei grandi strumenti a nostra disposizione, cioè gli smartphone e internet, che però non sempre sono usati nel modo giusto e molto spesso portano ad una distorsione della realtà.

Si sente parlare di cyberbullismo, di persone che compiono gesti estremi per colpa dei famosi “leoni da tastiera”, ovvero persone che si divertono a deridere e ridicolizzare gli altri dimenticando che dietro ogni profilo c'è una persona reale.

Lo schermo crea una distanza che annulla l'empatia, l'insulto facile e la “cultura dell'odio” diventano l'opposto di quello che dovrebbe essere il rispetto.

È facile rispettare chi la pensa come noi, la vera sfida nasce quando ci troviamo di fronte al “diverso”.

Rispettare significa tollerare anche ciò che si differenzia dal nostro mondo e riconoscere il valore altrui anche individuando ciò che non ci rispecchia.

Il rispetto non si impone, si offre; e proprio offrendolo, si diventa degni di riceverlo. Come diceva Pirandello: "Prima di giudicare la mia vita o il mio carattere, mettimi le mie scarpe, percorri il cammino che ho percorso io. Vivi i miei dolori, i miei dubbi, le mie risate.

Vivi gli anni che ho vissuto io e cadi là dove sono caduto io e rialzati come ho fatto io. Ognuno ha la propria storia. E solo allora mi potrai giudicare."

Questo per dire che ognuno di noi ogni giorno combatte una battaglia silenziosa con se stesso e il mondo che lo circonda, e non sta a noi poterlo giudicare e mancare di rispetto senza sapere.

Il rispetto inizia da sé stessi; è un esercizio di libertà.

Chi rispetta gli altri dimostra di essere una persona risolta, che non ha bisogno di prevaricare per affermare sé stessa.

Ho cercato sempre di essere il più rispettosa possibile con tutti perché nel mondo che sogno non si fa distinzione con nessuno, in quanto tutti a modo nostro siamo speciali.

Nel tragitto della mia vita ho fatto degli errori, ho mancato di rispetto a qualcuno, magari involontariamente, perché avevo bisogno di trovare l'equilibrio dentro di me, messo a dura prova dagli eventi della vita.

Sbagliare è umano, la cosa più importante è cogliere l'errore e trarne insegnamento, sapendo che lo ricorderai per tutta la vita e ricorderai anche il motivo per cui sei cambiata e hai deciso di intraprendere strade diverse.

Mi è capitato di sentirmi mancare di rispetto; non tutti "sentono" allo stesso modo; un qualcosa che io sento magari l'altro lo percepisce in modo del tutto diverso; pertanto delle volte possono capitare fraintendimenti, ma ho sempre cercato di circondarmi di persone che condividessero i miei stessi valori o almeno li comprendessero.

A tutti nella vita sarà capitato di fare un'azione sbagliata, l'importante è ripartire dai propri errori e diventare una persona migliore.

Il rispetto per me è un valore sacro è inviolabile.

Quello che ad oggi manca più di tutto è l'empatia, non si riesce più ad immedesimarsi nei panni altrui, a cogliere le emozioni negli occhi degli altri, a praticare la gentilezza.

Per me rafforzare questo valore significa: un mondo dove esiste collaborazione, dove non c'è la lotta per la sopravvivenza, dove regna l'amore, la pace, dove ognuno è libero di essere chi vuole senza approvazione altrui.

Perché il rispetto è la forma più alta dell'amore: non chiede, non impone, accompagna.

Maggio 2026

Marta Castaldo

Classe 5° Y – Liceo Scientifico Scienze Applicate

“Cosa è per te il rispetto? In quali occasioni hai avvertito che sia venuto a mancare nei tuoi confronti e quando, eventualmente, ti sei reso conto di essere stato tu a mancare di rispetto a qualcuno o a qualcosa? Cosa proporresti per rafforzare questo valore?”

Il rispetto: Dalla coscienza alla letteratura

Rispetto è una parola che usiamo così spesso da non chiederci mai cosa voglia dire davvero.

Per me il rispetto non è fatto solo di buone maniere o gentilezza verso le altre persone, ma è riconoscere di quest'ultime il loro valore e la loro dignità, pur se diverse al punto da non essere capite; non è qualcosa che si può pretendere, ma è un valore che deve nascere da una scelta e da una consapevolezza.

Albert Camus (1913-1960) nel suo romanzo “Lo straniero” definisce il protagonista, Meursault, "straniero", non perché provenga da un altro luogo, ma perché è estraneo ai giochi sociali e all'ipocrisia comune; è un indifferente in un mondo in cerca di significati capaci di definire, al contrario, una differenza. La sua mancanza di emozioni convenzionali, come viene mostrato ad esempio al funerale della madre, e il suo distacco, vengono percepiti come un oltraggio, rendendolo un estraneo nel suo stesso mondo. Dalla lettura di questo testo, attraverso le provocazioni di Camus, ho colto una cosa fondamentale: il rispetto riguarda soprattutto l'accoglienza di chi è totalmente altro da noi, di chi ci sembra così diverso da neutralizzarlo, quasi cancellarlo attraverso la nostra visione giudicante.

Personalmente, ho avvertito una mancanza di rispetto, ogni qual volta sono stato giudicato, senza aver avuto la possibilità di farmi conoscere, ci sono stati casi durante la mia adolescenza in cui un errore o un comportamento venissero subito etichettati, senza che gli altri si preoccupassero di capire o di approfondire cosa stessi dicendo davvero. E' proprio in quei momenti, in cui si ha la sensazione di non essere compresi che ci si perde, si avverte come se la propria persona venisse completamente sminuita.

Certamente, anch'io, non sono stato immune a quelle forme di “rispettosità sociali”, che nascono da pregiudizi e dalla superficialità che non concede agli altri il tempo necessario per essere compresi come individui unici nella loro diversità, provocando lo stesso malessere e disagio che ho subito. Bisogna avere una grande attenzione delle parole, dei gesti, delle azioni per vivere rispettosamente e acquisire una consapevolezza delle proprie responsabilità quando ci relazioniamo con le altre persone.

A questa consapevolezza ci richiamano le parole di Dostoevskij(1821-1881) che all'interno del suo racconto psicologico “La mite”, pone l'accento sulla scarsa percezione che si può avere dei propri errori. Questo breve romanzo contiene un significato quanto mai attuale, perché ruota attorno alla comunicazione fallita, alla crudeltà relazionale e alla responsabilità morale di un marito – carnefice, che dopo aver oppresso la sua sposa, trattandola senza amore o rispetto, cerca disperatamente di annientare il proprio ruolo nella tragedia della moglie morta suicida. “La mite” subisce le umiliazioni nel silenzio, chiusa in un matrimonio claustrofobico, senza alcuna speranza di cambiamento. La sua mitezza è dono e condanna: è una forza interiore, una resilienza passiva che si consuma fino all'ultimo atto di ribellione: il suicidio.

Alla “mite “ sembra dire l'autore, si può chiedere di cedere, si può chiedere una condizione passiva, il silenzio, ma non chiedete a una mite di amare qualcuno che non ama. Allora questa mite rinuncerà alla vita se vivere vorrebbe dire rinunciare alla fedeltà a sé stessa, al rispetto per la sua libertà di essere altro , per la sua volontà di esistere senza essere posseduta.

Il rispetto per me stesso mi è giunto dai libri, dall'analisi di personaggi in cui mi sono rivisto e attraverso cui mi sono guardato e conosciuto, un poco alla volta, mostrando come la letteratura non insegna soltanto delle storie, ma educa alla comprensione dell'animo umano e ci addestra a guardare dentro noi stessi. La cultura e la conoscenza possono essere delle armi vincenti, che ti portano a conoscere mondi e culture diverse, che aprono la mente e ti rendono propenso alla conoscenza di persone completamente diverse da te stesso, con cui attivi un confronto immaginario. Dostoevskij, ad esempio, mi ha insegnato che “ se vuoi essere rispettato dagli altri, la cosa più importante è rispettare te stesso. Solo con il rispetto di te stesso costringerai gli altri a rispettarli”.

Pirandello invece, mi ha fatto capire che “dimentichiamo spesso e volentieri di essere atomi infinitesimali per rispettarci e ammirarci a vicenda, e siamo capaci di azzuffarci per un pezzettino di terra o di dolerci di certe cose miserie e insignificanti”.

Potrei citare tanti altri esempi letterari, che mi hanno accompagnato nella mia adolescenza e mi hanno aiutato e mi aiutano ancora oggi a crescere e ad accettarmi, rispettando me stesso e le mie fragilità senza paura. Grazie ai libri ho compreso che solo rispettando io chi sono , potrò rispettare gli altri, sviluppare la capacità di vedere una persona com'è, di conoscerne la vera individualità.

Il rispetto non è implicito, ma è un valore che si scopre, pian piano nella vita e che testimonia la propria capacità di relazionarsi e di comprendere chi ti circonda all'interno di una società, dove spesso si giudica senza conoscere. Il rispetto rappresenta forse una delle poche possibilità autentiche di incontro tra le persone, per questo motivo credo che imparare a rispettare significhi, prima di tutto, imparare a essere umani.

Affinché il rispetto, possa diventare un valore importante all'interno della nostra società, credo che sia fondamentale educare fin da bambini a riconoscere il vero valore delle persone, e questo lo si può fare solo attraverso il dialogo ed il confronto, in modo da riconoscere le differenze e far sì che queste possano completare e non dividere, portare ricchezza e non sottrazione.

Rispetto significa desiderare che l'altra persona cresca e si sviluppi per quello che è; per me rispettare fa rima con amare.

Bruno Postiglione. Classe 5S- Liceo scientifico.